



## ***VERSO LE GREEN COMMUNITIES DELL'ITALIA DEI TERRITORI***

### **Documento di Fondazione Montagne Italia, Legambiente, Symbola e Fedeparchi per la Consultazione pubblica per la formulazione della Strategia Nazionale per le Green Community**

#### **Premessa**

L'orizzonte aperto dalla messa in atto della Strategia nazionale delle Green community , prevista dall'articolo 72 della legge 28 dicembre 2015 n.221 (Collegato ambientale 2016), recante "Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali" di cui è data disposizione al Dipartimento per gli affari regionali e le autonomie, apre un'occasione storica di modernizzazione istituzionale e di riconversione economica in chiave green legata principalmente a necessità di risposta a una crisi strutturale economica, sociale e culturale che colpisce e depaupera in maniera irreversibile dorsali strutturali di Paese.

Si tratta infatti di una strategia che mira a ricollocare l'Italia nella battaglia europea per mitigare i cambiamenti climatici e dare spazio e futuro ad un'economia low carbon a partire dalla valorizzazione strategica del capitale naturale e quindi delle aree montane e interne e dei parchi e dei borghi, i luoghi.

E' necessario innanzitutto che le misure individuate **siano armonizzate con le attuali strategie nazionali ed europee** su temi convergenti come la **Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile e la Strategia energetica nazionale o la Strategia nazionale per l'economia circolare**, in modo da diventare moltiplicatori di risultato delle misure in atto oggi per realizzare **territori a zero emissioni**, a partire dalle **comunità dell'appennino e delle alpi** in un percorso che deve vedere i territori marciare insieme verso **obiettivi raggiungibili, misurabili e misurati**. Allo stesso modo la **Strategia Nazionale per le Aree**



**Interne**, dovrebbe **offrire le aree pilota** per laboratori privilegiati di accompagnamento alla costruzione delle GC indirizzando fondi già disponibili e programmando nei tavoli di partenariato azioni sperimentali.

Obiettivo concreto da porsi per la SGC deve infatti essere quello di **facilitare la transizione richiesta dalla crisi verso economie a basse emissioni**, pianificando e costruendo un modello innovativo e sostenibile di governo del territorio che punti prioritariamente sulla manutenzione del territorio, sulla prevenzione del dissesto idrogeologico, attraverso la pianificazione del territorio abitato e naturale, la tutela del paesaggio, la multifunzionalità e l'innovazione nell'agricoltura di montagna con il sostegno a quella biologica, lo sviluppo di un turismo dolce e il rapporto con la lettura del paesaggio naturale e culturale, la attivazione di comunità ospitali ad altissima prestazione di servizi territoriali innovativi, la gestione delle selvicoltura e dei bacini idrici in un'ottica di sicurezza e di gestione efficiente e sostenibile delle risorse.

### **Comunità continue e creative**

La formulazione della GCS “chiude” la Legge 221 del 2016 e ne costituisce la sintesi ideale: al termine di un lungo percorso tra le iniziative di green economy una strategia si incarica di portarle a sistema innestando il tema della comunità. Una parola che ha trovato nelle aree montane il suo habitat e ha una lunga tradizione ponendosi al centro della ipotesi di sviluppo che la strategia vuole determinare. La comunità infatti presidia un territorio, è un ambito ideale per la gestione di servizi di prossimità, ha garantito la manutenzione dei servizi ecosistemici e può rappresentare anche per il futuro l'ambito di riferimento e come tale va incentivata e rafforzata. In questo senso i risultati attesi dal dispiegamento della SGC trascendono quelli più immediatamente economici per comprenderne altri di natura sociale



e culturale altrettanto importanti. Se tra i mutamenti che si intendono sollecitare vi è quello degli stili di vita, fino a definire una nuova modalità di vivere la montagna, anche attraverso l'adozione di strumenti innovativi, della banda larga interpretando in modo originale, funzionale al vivere nelle terre alte, l'approccio smart, la comunità è la protagonista.

Le GC devono essere territori che coltivano spazi di creatività in rete applicando i dettami della sostenibilità ambientale a tutto tondo per innestare un cambiamento profondo non percorso e contemporaneo nel corpo sociale ancora prima che nel tessuto territoriale.

Le GC vanno intese come reti lineari e continue, non puntuali e isolate, che collaborano all'empowerment delle politiche attive sul territorio, più che come spazi istituzionali di governance amministrativa. Per questo devono essere misurate nella capacità di innovare gli spazi di vita attraverso gli spazi di lavoro, senza limitarsi a modelli accademici o amministrativi, per offrire un nuovo sguardo sui territori delle aree montane e rurali come spazi della contemporaneità.

### **Governance di sistema**

Occorre quindi dare attuazione al riordino amministrativo in via preferenziale nella costruzioni di comunità di area vasta che siano in grado di superare la molteplicità dei centri decisionali e la frammentarietà della governance, incentivando l'associazionismo istituzionale, la formazione di unioni di comuni con le quali si definiscano ambiti in cui sia possibile attivare forme di partecipazione, forum di collaborazione, laboratori di partecipazione e ascolto nei percorsi di costruzione delle GC. E' per questo importante che la SGC contribuisca alla costruzione di un'idea diversa di sistema territoriale e di innovazione del paese guidata da una forte policy nazionale e dal rafforzamento delle governance locali attraverso la realizzazione di specifiche politiche attive - che incoraggino moderne scelte di pianificazione, dal maggiore controllo del consumo di suolo, al recupero edilizio e energetico, allo sviluppo di moderne infrastrutture telematiche – e per produrre una migliore qualità della vita in area fragile, nei servizi territoriali, nella pianificazione



territoriale e nella gestione delle risorse ecosistemiche legandole alla innovazione delle nuove frontiere di economia circolare.

### **Parchi, luoghi elettivi di sperimentazione delle GC**

Un esempio di green community già previsto dalla legislazione vigente è sicuramente quello delle comunità dei parchi italiani. Si tratta di organi previsti dalla legge quadro sulle aree protette (L. 394/91) costituiti dai presidenti delle regioni e delle province, dai sindaci dei comuni e dai presidenti delle comunità montane nei cui territori sono ricomprese le aree del parco. Tra i compiti assegnati alla comunità del parco c'è quello di elaborare il Piano Pluriennale Economico e Sociale (PPES), ovvero lo strumento che, nel rispetto delle finalità del parco, promuove le iniziative atte a favorire lo sviluppo economico e sociale delle collettività residenti all'interno del parco e nei territori adiacenti.

Per diverse ragioni lo strumento del PPES non è stato utilizzato dalle comunità locali in tutte le sue potenzialità, tanto è vero che nel disegno di legge di modifica della 394/91 in discussione in Parlamento se ne prevede l'assorbimento con il piano del parco, anche per assicurare una maggiore integrazione tra i diversi strumenti di pianificazione e programmazione.

Ma le numerose **esperienze delle comunità dei parchi italiani**, impegnate a individuare e programmare lo sviluppo socio economico di un territorio finalizzato alla salvaguardia delle risorse naturali, rappresentano sicuramente un importante patrimonio di conoscenze e buone pratiche per la strategia delle green community. Si tratta infatti di idee, progetti e attività pensate e gestite dalle comunità locali (community) nel rispetto delle finalità del parco (green). Gli esempi più significativi si ritrovano in molte aree protette regionali e nazionali (**Alpi Marittime, Val Grande, Ticino Lombardo, Adamello Brenta, Appennino Tosco Emiliano, Cinque Terre, Monti Sibillini, Gran Sasso Laga, Cilento Vallo di Diano, Aspromonte**, ecc.) e riguardano: la concessione di sovvenzioni a privati ed enti per la



valorizzazione dei prodotti e dei servizi locali; la predisposizione di attrezzature, impianti di depurazione e per il risparmio energetico, servizi ed impianti di carattere turistico-naturalistico da gestire in proprio o da concedere in gestione a terzi sulla base di atti di concessioni alla stregua di specifiche convenzioni; l'agevolazione o la promozione, anche in forma cooperativa, di attività tradizionali artigianali, agro silvo-pastorali culturali, servizi sociali e biblioteche, restauro, anche di beni naturali; e ogni altra iniziativa atta a favorire, nel rispetto delle esigenze di conservazione del parco, lo sviluppo del turismo e delle attività locali connesse. La legge sui parchi prevede anche che una quota parte di tali attività debba consistere in interventi diretti a favorire l'occupazione giovanile ed il volontariato, nonché l'accessibilità e la fruizione, in particolare per i portatori di handicap.

Sarebbe pertanto di estrema utilità **individuare nella strategia per le green community un cluster specifico per le comunità delle aree protette italiane**, sia perché esistono delle attività e delle esperienze pregresse da non disperdere, sia perché le esperienze delle comunità locali presenti nei parchi italiani rappresentano un credibile riferimento per tutte le green community, anche per l'analisi degli insuccessi, oltre che per le tante buone pratiche, in quanto si tratta di iniziative che si sono misurate effettivamente con le difficili dinamiche economiche e sociali dei territori dei parchi.

### **La messa a valore del capitale fisso: Quattro linee di azione**

Accanto **all'innovazione delle filiere produttive** e delle economie nel senso tracciato dalla green economy e formalizzato nel testo di legge, vi è la necessità di **nuovi strumenti ordinativi e finanziari** che permettano il **riordino delle proprietà** del patrimonio abitativo abbandonato e la sua **rigenerazione**, di ridare **valore al bosco italiano** e di **recuperare i terreni agricoli abbandonati**, rendere fruibile, accessibile e attivo il patrimonio



paesaggistico italiano e la **pianificazione del paesaggio per la prevenzione del dissesto e per la manutenzione** del territorio. Oggi queste opportunità non esistono o sono troppo complicate, per questo serve **semplificare le regole e aprire a innovazioni** che già in questi anni hanno prodotto risultati sia in termini di attrattività di capitali che di accoglienza di comunità nuove, anche straniere, che di creazione di lavoro in agricoltura e nei boschi, come di **energia da fonti rinnovabili e di autoproduzione energetica** che le GC potrebbero sperimentare in via prioritaria.

## 1. Il capitale abitativo

Sul primo fronte, ad esempio, occorre la collaborazione dei cittadini ed una regia nazionale che metta al centro la riqualificazione urbana, energetica e antisismica del patrimonio edilizio esistente ed il ripensamento del sistema della mobilità e degli spazi pubblici. Vi sono esperienze in questo senso che possono rappresentare un utile punto di riferimento, soprattutto in termini di procedure adottate.

## 2. Il capitale boschivo

Sul secondo fronte, bisognerebbe investire sulla costituzione di comunità forestali sostenibili e su misure e regole efficaci che permettano di ricucire le filiere del legno, definire delle procedure trasparenti per l'assegnazione delle concessioni in gestione del patrimonio forestale, sia nel caso di quelli privati (dove non sono individuabili i legittimi proprietari) che di quelli pubblici, sotto la supervisione del Ministero delle politiche agricole, attraverso bandi che premiano le imprese locali e una gestione sostenibile che porti a costruire filiere locali certificate. Si tratterebbe peraltro di un approccio in grado di incentivare la produzione e distribuzione locale di energia da fonti rinnovabili, sul modello delle cooperative alpine, in



modo da realizzare impianti a biomasse, oltre che idroelettrici, eolici, solari di piccola taglia a servizio delle utenze poste nello stesso ambito comunale.

### 3. Il capitale agricolo

Sul terzo punto, inerente la gestione territorio agricolo abbandonato, occorre definire delle procedure per la ricognizione delle aree, la ricerca dei proprietari e in caso di non reperibilità definire un nuovo quadro normativo e procedurale, che veda protagonisti i comuni, e che consenta di superare le problematiche della frammentazione parcellare e della inutilizzabilità dei terreni. Ciò anche mediante procedure di acquisizione da parte del pubblico e l'assegnazione attraverso bandi a privati, sotto la supervisione del Ministero delle politiche agricole, che premiano cittadini e imprese, cooperative locali con attenzione a una gestione che valorizzi le produzioni locali.

### 4. Il capitale paesaggistico

Il paesaggio va ripensato nel suo valore di uso pianificandolo come sistema di relazione con la vita e le attività delle comunità, attuando sistemi di realizzazione delle **infrastrutture verdi**, a servizio dei territori di area vasta e dei sistemi territoriali ristretti, non solo per governare situazioni a rischio idrogeologico o alluvionale, ma per razionalizzare gli effetti sulla disponibilità e qualità delle risorse naturali, e soprattutto per la gestione e prevenzione di eventi catastrofici anche in relazione ai cambiamenti climatici. Un sistema di mobilità dolce basato sulle infrastrutture verdi e sul paesaggio può diventare, fuori dalle situazioni di emergenza, un luogo di vivibilità, una rete di viabilità e servizi che componga un'offerta al territorio e turistica fatta di reti culturali e di corridoi ecologici segnalati e fruiti.





## La transizione energetica

La frontiera dell'innovazione energetica deve essere un asset prioritario di intervento nei territori delle GC che devono applicare un modello di generazione distribuita per soddisfare i fabbisogni elettrici e termici delle comunità con impianti locali e reti di proprietà dei comuni, segnaliamo diverse risposte sul sito [www.comunirinnovabili.it](http://www.comunirinnovabili.it), dove si racconta un futuro a portata di mano, che si può applicare nei nostri territori, permettendo di sperimentare ovunque un modello di innovazione e democrazia energetica e di creare le condizioni per autoprodurre l'energia elettrica e termica, di distribuirla localmente e di spingere i progetti che permettono a famiglie, condomini, distretti di imprese, aziende, utenze distribuite di ridurre gli approvvigionamenti dalla rete, addirittura, diventare indipendenti, attraverso moderni impianti da fonti rinnovabili integrati con misure di efficienza energetica. In questo scenario i soggetti protagonisti saranno sempre più i **prosumer**(produttori-consumatori), organizzati in Comunità dell'Energia che dovrebbero coincidere con le GC, e questo modello, che fino a ieri era teorizzato nei testi universitari oggi e' diventato possibile grazie alla riduzione dei costi degli impianti e delle batteria, alle innovazioni nella gestione di reti.

## I servizi eco sistemici

**L'introduzione del pagamento dei servizi eco sistemici** rappresenta la novità e la opportunità più rilevante per il futuro dei territori montani. La loro gestione e valorizzazione implica la definizione di un nuovo rapporto tra territori, ed in particolare tra aree urbane e territori circostanti. Con questo approccio la montagna esce, anche nelle politiche nazionali, dalla condizione di marginalità, per porsi come uno dei luoghi dell'innovazione e fa emergere il suo carattere nevralgico nella implementazione di un modello di sviluppo nuovo. Vi è però bisogno di **un'azione diffusa di formazione/informazione che diffonda e alimenti una cultura tra amministratori e operatori** in merito. Inoltre, l'avvio nei territori di monitoraggi





finalizzati alla **identificazione, quantificazione e modalità di governance** dei servizi ecosistemici, su cui sarà necessario una particolare cura e studio dei rapporti tra soggetto erogatore e soggetto/i beneficiario.

### Rating territoriale

La SGC contribuisce tra l'altro a definire un orizzonte, una sorta di obiettivo di medio lungo periodo delle politiche di sviluppo territoriale. Ciascun territorio potrà partire da un diverso ambito di azione per puntare alla realizzazione di questo obiettivo. Affinché però non vi sia indeterminatezza o peggio si finisca con **denominare in modo analogo cose molto distanti** tra loro, sarà opportuno definire **modalità di qualificazione delle GC**.

In sostanza mettere a fuoco ciò che qualifica una GC e quindi possa essere utilizzato per misurare obiettivi e risultati delle politiche e dei progetti posti in essere. In sostanza, si ipotizza la definizione di un **sistema articolato di rating della GC**. Uno strumento che consenta di esercitare un'autovalutazione, prima ancora che una valutazione comparativa con altri, per verificare il posizionamento rispetto all'obiettivo e l'efficacia dei mutamenti introdotti dalla propria azione.

Ciò anche affinché sia possibile **riconoscere primalità di tipo fiscale** e simili, oppure **calibrare l'uso di incentivi economici a quei territori capaci di alzare le performance** legate a filiere impegnate **su risparmio di risorse e materia, sull'efficienza e risparmio energetico, sulla mobilità sostenibile e sulla tutela e conservazione del paesaggio** in un'ottica di fruizione attiva, sulla **rigenerazione urbana** con un'attenzione alla funzionalizzazione degli spazi e al consumo di suolo, sulla **valorizzazione dell'agricoltura di qualità e biologica e alle filiere di consumo a km zero, sulla ricerca e innovazione, sulla coesione sociale e l'accoglienza**.



Per questi interventi che determinerebbero già il perimetro preferenziale di attività e di definizione delle GC, servono **risorse pubbliche limitate all'accompagnamento dei processi**, ad esempio in forma di **accesso al credito** per il recupero e per l'avviamento delle attività, e dunque occorre soprattutto sposarne gli obiettivi e la visione di lungo termine.

## Conclusioni

Riguardo molti dei temi sollevati siamo nella condizione di produrre buone pratiche e materiali. Peraltro, sono stati sollecitati i soggetti che ne sono detentori a rispondere alla call. Si avverte però la necessità, in ragione della valenza dell'obiettivo e del carattere della SGC, di alimentare il confronto pubblico in merito e intorno ai temi specifici sollevati.

Si propone quindi di dare vita un **percorso condiviso** che discuta anche quanto emerso dalla call e dalla osservazione di casi pilota e buone pratiche. Un **Forum nazionale sulla Strategia della green communities** da attivarsi in tempi rapidi, che si ponga anche come un laboratorio aperto capace di dare un significativo contributo a orientare la sfida della ricostruzione nell'appennino ferito dal sisma.